

## L'USO ANTROPOLOGICO DEI SIGNIFICATI SIMBOLICI NEI MITI E NELL'ARTE

*L'importanza del significato dei simboli  
come espressione di sentimenti ed informazioni complesse.*



Oggi, in quasi tutto il mondo, la comunicazione utilizza sistemi di scrittura basati sul metodo alfabetico, vale a dire quel sistema per cui, ad un suono elementare che l'uomo è in grado di emettere, corrisponde uno o più segni grafici.

Questo metodo ha soppiantato quello, più antico, di tipo ideogrammatico, dove si usavano simboli (o caratteri) che non corrispondevano ad un suono, ma ad un concetto: il concetto che poteva essere un semplice verbo (mangiare, lottare...), un sostantivo (barca, ascia ...) o a nomi propri<sup>1</sup>.

Il vantaggio del sistema alfabetico è evidente: i suoni elementari che può produrre la nostra struttura vocale non sono moltissimi, e si possono riproporre con non più di una trentina di segni grafici; al contrario il numero di simboli da utilizzare per esprimere azioni complesse, sentimenti, o anche semplici vocaboli sono infiniti e, teoricamente, avrebbe bisogno di un numero di segni grafici praticamente infinito.

Per esempio in confronto all'alfabeto latino, che utilizza una trentina di simboli, quello ideogrammatico cinese, in uso ancor'oggi, ne utilizza ottantamila<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> In realtà noi oggi usiamo un sistema misto alfabetico-ideogrammatico, anche se la parte di comunicazione destinata al sistema ideogrammatico è molto ridotta; basti pensare alla segnaletica stradale, o al cartello che indica il divieto di fumo. In tutti questi casi sono simboli che forniscono un messaggio completo anziché una serie di suoni.

<sup>2</sup> Nella cultura cinese sono pochi quelli che sono in grado di conoscerli ed utilizzarli tutti; anche chi volesse scrivere in maniera estremamente elementare, cioè senza trattare argomenti come l'arte, la politica, la storia, dovrebbe comunque conoscerne almeno un migliaio. Questo spiega perché oggi il governo cinese tenda a sostituire, un po' alla volta, il sistema tradizionale con quello basato sui caratteri latini.

Le popolazioni che utilizzavano il sistema ideogrammatico, consapevoli di questo problema, cominciarono a proporre metodi dove particolari simboli cominciarono, poco alla volta, a rappresentare “anche” suoni, dando così l’avvio alla trasformazione del sistema in quello alfabetico.

Il sistema ideogrammatico aveva, in realtà, un grande vantaggio su quello alfabetico, che però gli uomini antichi non potevano ancora apprezzare, per motivi storici: il sistema è praticamente universale, dato che un’azione è la stessa per tutte le popolazioni del pianeta.

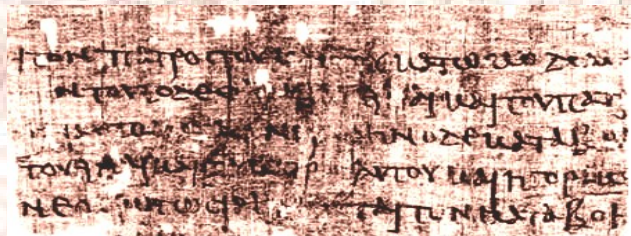
Se questo sistema avesse continuato a vivere, il simbolo che indica, ad esempio, il verbo “mangiare” sarebbe stato uguale per tutti, dato che tutti lo avrebbero rappresentato con un disegno di un uomo che mangia, in qualunque parte del globo fossero nati. Questo avrebbe condotto, con molta facilità, ad avere una stessa grafica in tutto il mondo.

Nel sistema alfabetico, invece, la grafia viene dopo l’invenzione della lingua, e siccome le lingue sono diverse in tutto il mondo, gli alfabeti, per quanto espressi magari con gli stessi caratteri, scrivono parole diverse.

Certamente gli uomini antichi, che avevano una visione dell’universo limitato al loro gruppo, alla loro tribù, non potevano concepire l’importanza di un unico linguaggio globale, identico in tutto il mondo, come oggi sarebbe auspicabile.

Possiamo chiederci come mai il sistema ideogrammatico è precedente in quello alfabetico (gli archeologi hanno dimostrato questo fatto in tutte le culture antiche).

La soluzione al quesito sta probabilmente nel fatto che le forme verbali dell’antichissimo passato erano poche e molto semplici, in grado di esprimere facilmente



*Esempi di caratteri geroglifici, demotici e ieratici nella scrittura egizia.*



vocaboli semplici (cibo, acqua, albero, lupo) ma impossibilitate ad esprimere concetti complessi, se non con un ampio uso di parole. Era perciò molto più facile esprimere questi



concetti con un disegno, che poco alla volta divenne un simbolo, ma che rappresentava sempre un'azione complessa.

Comunque la sostituzione del sistema ideogrammatico con quelli alfabetico non cancellò del tutto l'uso dei simboli, che continuarono ad essere utilizzati, ma anziché nella scrittura furono usati nelle forme artistiche, soprattutto nella pittura.

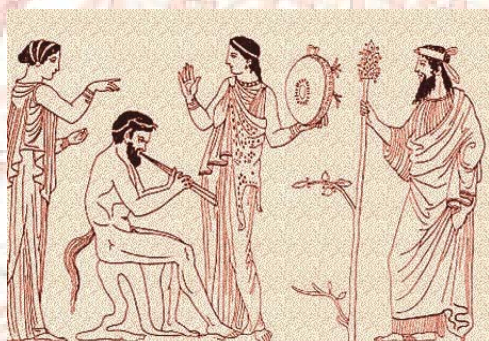
Ciò dipese anche per il fatto che molte culture antiche consideravano volgare l'utilizzo della scrittura, probabilmente perché sentito come una creazione artificiale, non consono alla nobiltà dell'animo umano. Per questo motivo molte scuole antiche preferivano l'uso della memorizzazione, e i maestri ripetevano le lezioni ai loro allievi fino a che non le avessero apprese a memoria: alcuni documenti antichi ci ricordano che i sacerdoti druidi diventavano tali solo dopo un apprendimento durato molti anni, fatto questo spiegabile solo con il fatto che le loro conoscenze dovevano essere ricordate a memoria.

Inoltre l'uso della memoria impediva la trasmissione della conoscenza a chi non era destinato a questo scopo, consentiva di non affidarla ad un documento scritto che avrebbe potuto essere sottratto ai legittimi possessori. Era un modo di creare un primo elementare sistema di sicurezza, inventando quello che oggi chiameremmo "segreto societario" o "segreto di stato".

A causa di questa loro progressiva perdita di importanza l'uomo moderno ha perso la capacità dell'interpretazione dei simboli, cosa che invece non succedeva presso gli antichi. Oggi è prassi normale, ad esempio, quella di affidarsi ad un esperto di pittura per capire le intenzioni espresse da un artista in un suo dipinto, sia che si tratti di un'opera antica o moderna.

Gli antichi avevano la capacità di capire cosa c'era dietro alla posizione di una divinità rispetto ad altre, ad un certo strumento, o ad un'arma, nelle mani di un eroe rappresentato nell'atto di combattere con un animale feroce.

Per capire meglio questo fatto proveremo ad analizzare alcune rappresentazioni artistiche del passato, cercando di capire anche quali sono i motivi che possono indurre difficoltà dell'interpretazione dei simboli stessi, cominciando dalla Fig. 1, una pittura musiva raffigurante Dioniso, due baccanti ed il dio Pan intento a suonare.



*Fig. 1*

*A sinistra Dioniso, gruppo di baccanti e Pan. A destra un particolare della stessa immagine.*





Se ad un osservatore di oggi questa immagine suggerisce solo un gruppo di persone, come potrebbe essere quello rappresentato in una fotografia, l'osservatore coevo con l'artista che ha prodotto l'immagine avrebbe notato alcune particolarità: Pan è l'unico ad essere seduto, ha una coda da cavallo (che non sempre appare in altre rappresentazioni dello stesso dio) ma soprattutto siede su un particolare sgabello. E' lecito chiedersi perché l'artista non abbia rappresentato Pan seduto, ad esempio, su un masso, o su un tronco d'albero (particolari che sarebbero stati perfettamente in tema con l'argomento dell'immagine) ma abbia preferito qualcosa che sembra raffigurare due gambe (come si apprezza bene nel particolare di destra).

Per il nostro antico progenitore il significato era chiaro: Dioniso e le baccanti sono rappresentate durante un rituale religioso, è ciò li pone ad un livello spirituale più importante, superiore a Pan, che la coda, lo sgabello che sembra fornirgli altre due gambe (ossia come un animale), la sua posizione più bassa degli altri soggetti concorrono ad indicarlo come un essere che mantiene, nonostante il rito, la sua caratteristica animale.

In definitiva Pan, per quanto sia un dio, non può sperare, data la sua innata animalità, di essere considerato un'entità superiore a semplici esseri umani (le baccanti) quando queste stanno attuando un rito sacro che le mette in contatto con le divinità.

Prendiamo ora in esame un'immagine che invece ci mostra come il significato simbolico possa cambiare in funzione della cultura di un popolo (Fig. 2).

*Fig.2. La metamorfosi del grifone ( a destra).  
Nelle altre immagini vediamo la trasformazione  
del grifone in colomba. Inoltre l'albero,  
tipico delle religioni pagane, si trasforma  
nella croce cristiana.*



In questo caso è rappresentato un grifone, un animale che nelle religioni pagane era considerato un essere malvagio. Con l'avvento del cristianesimo e lo spostamento della sua figura su un piano salvifico l'animale finisce per diventare sempre più simile ad una colomba, e come tale sarà rappresentato, ai lati di un calice, come simbolo di ordini religiosi cristiani.



Altro esempio è quello della croce. Si tratta di un simbolo antichissimo, precedente al cristianesimo, che nelle culture del passato ha assunto i più svariati significati: da fattore di negazione (in quanto sembra sbarrare l'accesso verso qualcosa) all'elemento di unione dei punti cardinali, da segno puramente geometrico (per esempio come base per la progettazione di edifici) a segno grafico negli stendardi militare, ma dopo l'avvento del cristianesimo è diventato universalmente ed in maniera univoca il simbolo più noto di questa religione.

D'altro canto il cristianesimo ha dato una propria impronta a parecchi simboli che, nel passato, avevano significati completamente diversi. Si pensi alla palma, da sempre associata all'immagine del sole, che nel cristianesimo diventò il simbolo del martirio; alla vite ed all'edera, attributo di Bacco e delle feste orgiastiche, che diventano rispettivamente simbolo eucaristico la prima e di vita eterna la seconda; al giglio, simbolo di fecondità per la sua straordinaria capacità riproduttiva, che inverte completamente il significato, divenendo simbolo di castità e purezza; alla rosa e alla colomba sacre a Venere, dea di un amore non propriamente platonico, che diventa un attributo di Maria e degli angeli la prima, e di innocenza e pace la seconda; al maiale, che dal rappresentare la fecondità e il benessere economico passa a significare la lussuria, l'ingordigia; altro simbolo di un amore non proprio casto era il cigno (Giove si tramutò in cigno per sedurre Leda) che con il cristianesimo assunse il significato di purezza.

In altri casi la religione cristiana utilizzò, per creare un simbolismo favorevole alla propria dottrina, delle fortunate combinazioni; è il caso del pesce, considerato simbolo di Cristo, a causa dell'acronimo formato dalle iniziali delle parole greche "Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore" (ICTYOS = *I*esous *C*hristos *T*HEou *Y*ios *S*oter).



*Il Chrismon*

Per quanto riguarda invece il cosiddetto "monogramma di Cristo" (Chi Ro o *Chrismon*) è noto che la sua diffusione si deve all'imperatore Costantino, che probabilmente lo adottò sia perché convinto fosse un simbolo noto ai cristiani dei quali cercava il favore, sia perché, aggiungendovi un cerchio (simbolo di una corona d'alloro) lo rese comprensibile anche ai pagani. Probabilmente per questo ultimo motivo alcuni cristiani, come i protestanti restaurazionisti, lo rifiutarono vedendolo come un simbolo del dio sole. Esso è una combinazione di due lettere dell'alfabeto greco "χ" e "ρ" che sono le iniziali della parola 'Χριστός' (*Khristòs*).

Ma non possiamo addossare sempre alla chiesa la colpa di essere causa di tutti i mali.

Se analizzassimo le modifiche subite della simbologia dei colori, per esempio, ci accorgeremmo che essi assumono diverso significato in funzione di elementi completamente estranei alla religione. Per esempio il colore porpora, considerato da sempre legato alla regalità (era il colore degli abiti di re ed imperatori) a causa dell'estinzione del mollusco da cui si estraeva il colore, avvenuta verso il 1400, perse completamente quel significato.

Ma esistono anche interpretazioni che sconvolgono il senso comune di un simbolo in tempi molto più recenti. Credo che tutti abbiano pensato che la scelta di Venere operata da



Paride, e che portò poi alla guerra di Troia, significasse la scelta dell'amore. Poi però Freud ci spiegò che la realtà era esattamente opposta, dato che Venere, nella sua libera scelta di diventare dea dell'amore, perde la sua aspirazione alla verginità e nel sesso violato dobbiamo vedere la morte.

Quindi, secondo Freud, Paride ha scelto la morte e non l'amore.

Forse chi scrive è di parte, preferendo l'approccio junghiano alla psicanalisi, ma fatica ad accettare questa interpretazione, che trova eccessivamente contorta e lambiccata.

L'ultima considerazione sulla valutazione espressa da Freud ci introduce all'argomento principale di questo lavoro.

Come affrontare il problema dell'interpretazione del simbolismo? Come cercare di non farsi sviare da interpretazioni ormai accettate universalmente o, ancora peggio, accettate per il prestigio di chi le ha proposte?



*Massoni ed alchimisti hanno utilizzato in maniera massiccia il simbolismo, sia in senso esoterico che in quella di intima ricerca spirituale.*

Il simbolismo ha sempre occupato un posto importante nella teologia, nella letteratura, nell'arte dell'Occidente medievale, negli strumenti del pensiero; i simboli sono stati espressioni delle civiltà, materializzazioni del divino e del trascendente, segni visibili della costruzione divina dell'universo. La disciplina dei simboli è in realtà la forma primitiva e spontanea di pensiero, una specie di vocabolario attraverso il quale si esprimono tutte le sensazioni e le emozioni della vita, anche il sentimento nelle sue forme superiori; essi contengono delle verità nascoste e, contemporaneamente, stimola ad una ricerca

interiore. L'alchimia e la massoneria sono forse il più eclatante esempio di ciò.

L'antropologo René Alleau<sup>3</sup> ha visto nel simbolo è il legame tra l'uomo e il soprannaturale, e questo legame, tra l'altro, ci è ben spiegato dall'analisi del totemismo.

Per i Greci il *σύμβολον* (*symbolon*) era un segno di riconoscimento rappresentato dalle due metà di un oggetto diviso fra due persone: il simbolo veniva visto quindi come segno di un contratto, era il riferimento a un'unità perduta, ricordava e richiamava una realtà

<sup>3</sup> RENE' ALLEAU – *Science des symboles. Contribution à l'étude des principes et des méthodes de la symbolique* – Payot, Parigi, 1976.



superiore e nascosta, qualunque cosa che esisteva su un piano elevato aveva un collegamento con il suo simbolo.

Questa antica tradizione andò nel tempo allargandosi fino ad inglobare anche l'idea del simbolo come rappresentazione di una realtà non sensibile, una realtà magica che alludeva a qualcosa di misterioso ma reale allo stesso tempo. Allo stesso modo la genesi della costruzione del pensiero consisteva nel trovare le chiavi interpretative che aprivano le porte del mondo delle idee; anzi il simbolismo più antico cominciava sul piano delle parole: nominare una cosa era già spiegarla.

Ecco perché comprendiamo bene l'importanza data dagli antichi sistemi magici al fatto di conoscere il nome di una persona o di una cosa: voleva dire spiegarne il significato nascosto e, al limite, possederne le qualità.

Il valore magico del simbolo rimase vivo per tutto il Medioevo, il Rinascimento ed oltre; la realtà oggettiva del simbolo rimane il suo enorme potere espressivo, la capacità di rivelare strutture e caratteri altrimenti inaccessibili che fanno parte di mondi sconosciuti ma reali, anche se non evidenti nell'esperienza immediata. Come ricorda Alleau:

“...Il simbolismo, infatti, è il modo più adatto e fruibile per l'uomo di tramandare insegnamenti e pensieri, il modo più naturale. Tutto ciò è facilmente comprensibile se si pensa che il linguaggio stesso, in fondo, è simbolismo, qualunque espressione umana è in realtà un simbolo del pensiero che si traduce esteriormente; unica differenza rimane nel fatto che il linguaggio è analitico e discorsivo, mentre il simbolismo è essenzialmente intuitivo....”<sup>4</sup>.

Ma queste conferme sull'importanza del simbolismo non ci spiegano perché tra le tante interpretazioni che, partendo dall'esame di un oggetto-azione portano alla sua codificazione simbolica, ce ne sia una che prevale sulle altre, per lo meno all'interno di una stessa cultura; dovendo spiegare un simbolo generalmente l'antropologo lo analizza nell'ambito della cultura studiata (arrivando spesso ad una conclusione valida) ma quasi mai si pone questo problema (anche perché, in effetti, quando si analizza una certa cultura, questo specifico problema non è funzionale allo studio che si sta eseguendo).

Tentando di dare una risposta che sia la più possibile comprensiva di una fenomenologia generale possiamo dire che si possono verificare più casi:

1 - il significato simbolico può nascere dalla similitudine fisica e psicologica dell'oggetto-azione con il significato stesso (potremmo quasi dire che il simbolo nasce dall'immediatezza dell'azione); il caso tipico può essere quello di attribuire un significato nefasto al ritrovamento di un animale morto, o di rilevare un'anomalia fisiologica nel corpo di un animale ucciso in un rito sacrificale. In questo caso la similitudine psicologica “male con male” sorge spontanea, al punto che questa interpretazione assume una valenza maggiore di altre possibili, e che possiamo definire allora come “prevalenza carismatica per similitudine”.

2 - in altri casi può essere accettata come valida l'interpretazione proposta da una persona che abbia un particolare rilievo sociale nel suo gruppo (capo tribù, sacerdote, saggio, anziano). In questa circostanza nessuno del gruppo mette in discussione il valore dell'attribuzione, poiché viene da una persona “importante”, e finisce così per essere la

---

<sup>4</sup> RENE' ALLEAU – *Science des symboles.* – op. cit.

spiegazione di quel particolare gruppo culturale. Possiamo definire questo fatto come accettazione per “carisma personale”.

3 - ancora diversa l'accettazione che si perde nel passato, interpretazione a cui non si sa attribuire la paternità, ma che probabilmente si ritiene dovuta ad un particolare “saggio” antenato. E' il caso del “carisma della tempistica”.

4 - infine può verificarsi il “carisma della maggioranza” quando la spiegazione simbolica è quella che sembra più valida in quanto comprensibile con una logica<sup>5</sup> accettata dalla maggioranza dei soggetti di un gruppo culturale.

Poiché abbiamo parlato di “tentativo di dare una risposta che sia la più possibile comprensiva di una fenomenologia generale” siamo certi che si possano trovare altri casi che spieghino il fenomeno, che però risponderanno sempre al concetto proposto, ossia quello di identificare un elemento che fa prevalere, in qualche modo, un'interpretazione sulle altre, proprio perché possiede un “carisma” che le altre non hanno.

Possiamo concludere, in definitiva, che il simbolismo adottato da un gruppo culturale nasce per il concetto della “prevalenza carismatica”, e poiché le culture sono tutte diverse fra loro, è assurdo cercare (come a volte capita di vedere proposto) una chiave interpretativa di valore generale.

---

<sup>5</sup> In questo caso bisogna fare però attenzione al significato del termine “logica” che non è necessariamente quella dell'uomo attuale, e pertanto non va valutata con il nostro metro di misura. La logica accettata da un gruppo sociale primitivo non tiene conto di fenomeni come l'induzione ed il collegamento, per cui potrebbe sembrarci, paradossalmente, inaccettabile da noi. Vedere, a questo riguardo: LUCIEN LEVY-BRUHL - *La mentalità primitiva* – Einaudi, Torino, 1966.